

## La cena mancata

Nella villa dei Conti Pezzioli-Brambati si entra da un passo delimitato da due colonne quadrate alle quali si aggrappa un cancello ferroso di considerevoli dimensioni.

All'interno ci si trova di fronte ad un giardino all'italiana, con spazi di verde armoniosamente contenuti da siepi o alberi in ordinata disposizione.

In fronte c'è la villa, con i due saloni, uno al piano terra, l'altro, salendo le scale maestose, al piano nobile; completano l'edificio uno studio, la sala da pranzo, le stanze da letto, dotate di bagni, la cucina.

Al piano terra troviamo il vestibolo, anello di congiunzione tra l'esterno e gli spazi interni.

Nella fattispecie custode di una narrazione fantastica riferita ai fatti che vi si svolsero.

In effetti, entrarvi da come l'impressione di tuffarsi in un quadro ottocentesco.

Le pareti affrescate traggono ispirazione da indirizzi neocinquecentisti frutto della rinascita della pittura murale intesa in senso decorativo.

I lampioni alle pareti capaci di spandere luce fiavole e atti a creare una atmosfera gioiosa e rilassante allo stesso tempo.

Un pavimento rustico in cocciopesto, dove la presenza di un calesse, prezioso cimelio a testimonianza della vittoria che il Conte Ugo aveva ottenuto nel "Palio dei colli" frequentato da tutta la nobiltà del luogo, non disturba l'armonia del locale.

A questo punto è necessario cercare di immergersi mentalmente nelle vicende delle presenze, ormai immateriali, che abitarono la villa.

Così come a Pompei attraversando le strade, entrando nelle abitazioni, si percepisce la visione di una città viva, la cui quotidianità è stata brutalmente interrotta dall'eruzione del Vulcano, nella stanza in questione sembra di entrare in una realtà fantasmagorica dove cogliere l'attuarsi di attimi non visibili.

La storia, o la leggenda, narrano di una giornata in cui i Conti rientrano da una escursione in calesse nelle campagne circostanti con una certa premura sia per il fatto di avere degli ospiti a cena, sia per il diffondersi di voci che parlavano di subbugli che si stanno verificando nelle contrade vicine, una specie di rivolta delle classi umili.

Gli ospiti, tra cui i Baroni Saltinbeni e il Cavaliere Attinaldi con consorte sono già arrivati.

La giornata è calda e invita a intrattenersi ancora un po' all'aperto adagiati sulle poltroncine che danno sul giardino, mentre all'interno i tavoli risultano già predisposti per la libagione.

Una volta entrati, tutti i presenti prendono posto sulle seggiole e sui divanetti collocati nell'ambiente.

E' il momento dell'intrattenimento.

Con la premura che la contraddistingue da sempre, la Contessa Albinia introduce l'artefice di tante belle serate passate in compagnia: Jones il suonatore.

Di origini provenzali, ma di provenienza albionica, ha rallegrato in svariate occasioni gli umori delle festanti compagnie all'interno della villa.

Imbracciata la chitarra, si lascia andare all'interpretazione di alcuni madrigali, prevalentemente a tema amoroso, ma anche bucolico, pastorale.

Ad un certo punto, uscendo dagli schemi melodici tenuti fino a quel momento, Jones si avventura in un brano musicalmente aritmico, e il cui testo parla della pulzella d'Orleans, in particolare degli eventi della sua ultima giornata di vita, mentre si appresta a salire sul patibolo e vivere l'abbraccio mortale del fuoco.

La Contessa Albinia ne resta particolarmente conturbata e avvicinatasi al cantore, lo riprende con dure parole, facendolo allontanare dalla sala.

Cosa che Jones, depositata la chitarra sul sedile del calesse, esegue .

L'atmosfera fra i commensali si è fatta elettrica, serpeggia un certo disagio, che amareggia i Conti, famosi per la squisitezza della loro ospitalità.

In questo contesto non aiutano certo il vociare alterato, gli oggetti abbattuti, i rumori indistinti ma inquietanti che, da appena percepiti, vanno sempre più aumentando, dando la sensazione di un avvicinarsi sempre più presente.

Quando poi dalle vetrate satinare che danno sull'esterno, si iniziano a cogliere dei bagliori rossastri, come immagini di fiamme distorte che si inerpicano sulle folate di brezza serali, la situazione degenera.

Come spinti da un unico stimolo, tutti i presenti si precipitano verso l'esterno, sparpagliandosi nei vialetti del giardino o in anfratti della villa, tutti precari rifugi contro l'esplosione della rabbia umana.

Il vestibolo resta vuoto, con il trofeo garante della vittoria in un palio, gli echi muti delle note della chitarra del suonatore Jones a richiamare le fiamme abbracciate a Giovanna d'Arco, quasi inopinata profezia, le posate in tavola e i bicchieri vuoti testimoni di una cena mancata.